



Editoriale

# RIFORMA TERZO SETTORE **LA SFIDA PUÒ ESSERE ANCORA VINTA**

LUIGI BOBBA

ex sottosegretario al Welfare

**C**ome accade spesso in Italia, le riforme finiscono per arenarsi nelle sabbie mobili del bizantinismo burocratico, nei tempi infiniti dei provvedimenti attuativi e nei micro interessi dei molti corporativismi eternamente presenti nel tessuto sociale del Paese. Anche la riforma del Terzo settore corre questo rischio. Salutata come un cambiamento a lungo atteso, accompagnata dalla spinta delle molteplici realtà associative, di volontariato e di impresa sociale e sostenuta da una chiara volontà politica, la riforma era riuscita, dopo un percorso né semplice né breve, a tagliare il traguardo non solo dell'approvazione delle Camere ma anche degli indispensabili decreti legislativi che ne hanno disegnato forma, contenuti e tempi di attuazione. A quasi due anni dall'approvazione del

Lontani dai luoghi comuni...  
...vicini alle comunità.

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

LA NOSTRA BANCA  
È DIFFERENTE

[www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

SGERERE  
IGLIA

CONTO

OLO

o. Prima della

## Editoriale

Codice del Terzo settore – il più importante dei cinque decreti legislativi – che ne è della riforma? Il Governo in carica ha avuto il merito di portare a termine i due decreti correttivi – quello sul Codice e quello sul Servizio civile universale – già predisposti dall'esecutivo guidato da Gentiloni. Ma nel frattempo – in questo anno di esecutivo giallo/verde – si sono susseguiti una serie di atti o di incidenti che hanno fatto chiedere agli osservatori più attenti se non sia in atto una vera e propria campagna per screditare e mettere nel mirino il Terzo settore. A cominciare dall'introduzione - poi cancellata - della tassa sulla bontà; dall'imposizione – anche qui recentemente depennata – nel decreto spazza corrotti agli enti di Terzo settore dello status di partito con gli obblighi e i costi conseguenti; per arrivare infine alla sistematica campagna contro le ong ree di salvare i migranti e di gestire l'accoglienza degli stessi.

Solo una serie di coincidenze o di incidenti? E come si riflette questo clima sull'applicazione della riforma del Terzo settore? Certamente il livello dell'attenzione e della mobilitazione si è alquanto affievolito. E così può capitare che il Consiglio di Stato emetta un parere che mira a svuotare la carica innovativa degli art. 55, 56, 57 del Codice che disegnano un ruolo di partnership del Terzo settore nella programmazione delle politiche sociali; che alcune Regioni mettano a bando con solenne ritardo le risorse contenute nella riforma per i progetti innovativi delle Aps e delle Odv; che ci si accorga, grazie al puntuale intervento di *Vita* e di Italia non profit, che il Fondo del 5 per mille – per via della crescita del numero dei contribuenti che hanno optato per questo

strumento – sia diventato insufficiente; così, pur senza alcuna modifica normativa, ritorna di fatto il famigerato tetto. Fatti che hanno obbligato – per necessità non certo per volontà – anche il Forum del Terzo Settore ad un ruolo più difensivo che propositivo, venendo così a mancare agli attori istituzionali quella spinta così necessaria a mantenere un passo spedito e sicuro nell'attuazione della riforma.

L'intento di queste annotazioni non è di natura polemica. Evidenzio pertanto sette passi necessari per non svuotare nei fatti la riforma e per valorizzare quello straordinario patrimonio di risorse volontarie, civiche e imprenditoriali di cui il Terzo settore italiano dispone. **Primo passo:** condurre rapidamente a termine tre processi meritoriamente avviati in questo ultimo anno: la partenza del Registro unico nazionale, l'approvazione definitiva del decreto sulle attività secondarie e strumentali e lo sblocco del decreto sulle erogazioni liberali di beni in natura. In particolare, il Registro è un pilastro essenziale per avere finalmente uno strumento univoco e trasparente per l'accesso ai benefici della riforma. **Secondo passo:** avviare subito la richiesta alla Commissione Europea per l'autorizzazione ad introdurre i nuovi regimi fiscali sia per la generalità degli enti di Terzo settore che quelli specifici per le imprese sociali. Oggi le uniche norme fiscali già in vigore sono quelle relative alle deduzioni e detrazioni per le erogazioni liberali e l'esenzione dalla tassa di registro e quella sugli atti transattivi. Il resto – che vale circa un terzo (50 milioni) della dotazione finanziaria della riforma – resta congelato. **Terzo passo:** fare

L'ETÀ DELL'ORO

## Editoriale

rapidamente il decreto attuativo per i Titoli di solidarietà e gli altri strumenti di finanza sociale previsti dal Codice. Come hanno ben evidenziato Paolo Venturi e Mario Calderini, c'è oggi un forte potenziale di sviluppo delle imprese sociali che questi strumenti potrebbero accompagnare e sostenere. **Quarto passo:** avviare il "Social bonus". Piange il cuore vedere che molti immobili pubblici inutilizzati o confiscati alle mafie, non possano diventare luoghi creativi per nuove attività e servizi del Terzo settore. **Quinto passo:** cosa aspetta il ministero del Tesoro ad emanare il decreto che recepisce i nuovi criteri del 5 per mille? I recenti dati ci dicono che crescono gli italiani che utilizzano il 5 per mille per sostenere un ente di Terzo settore o comunque una buona causa. Perché non dare avvio all'opera di riordino di questo strumento? E poi – come ha recentemente affermato il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon – nella legge di bilancio occorre incrementare la dote andando oltre gli attuali 500 milioni per rispondere a tutti i contribuenti che scelgono il 5 per mille.

**Sesto passo:** il Servizio civile universale. Per il 2019 saranno disponibili risorse per impiegare 41mila giovani contro i 58mila lasciati in eredità da Gentiloni. Ora, visto che le domande sono arrivate nel 2018 a circa 120mila, perché frustrare questa volontà dei giovani italiani? Si trovino subito risorse aggiuntive almeno per altri 15mila giovani.

Infine, **settimo passo:** i ritardi nell'attuazione della riforma produrranno un risultato singolare: circa 50 milioni dei 170 di cui disporre annualmente la riforma, non saranno spesi. Una cifra simile era già stata risparmiata anche nel 2018. Perché il governo nel tradizionale decreto fiscale dell'autunno non ridestina questa somma per incrementare la dotazione del Fondo nazionale del Servizio civile e del Fondo per il 5 per mille?

Un'agenda impegnativa ma non impossibile, né futuribile. Con la spinta del Forum, dell'opinione pubblica più avvertita e l'azione di chi ha responsabilità di governo e parlamentari, la scommessa può ancora essere vinta.

*Il prossimo numero del magazine sarà*

**IN EDICOLA DAL 6 SETTEMBRE**

**la redazione di Vita augura a tutti  
i lettori buone vacanze**

COPERTINA: MATTEO RIVA